

Sinaltrainal e Coca-Cola in Colombia: due storie incrociate

La Coca-Cola in Colombia

La storia della Coca-Cola in Colombia comincia con l'assegnazione del primo franchising della marca alla famiglia Posada Tobón en Medellín, che fondò lo stabilimento di Postobón. Già nel 1926 la marca Coca-Cola in Colombia aveva raggiunto una buona posizione nel paese.

Nel 1940, Daniel Peláez, Alberto Mejía, José Gutiérrez y Hernando Duque, importanti membri della borghesia di Antioquia, fondano a Medellín, la Industrial de Gaseosas S.A. - Indega, oggi Panamco Colombia, riuscendo a eliminare i Posada Tobón dal commercio, ed ottenendo che The Coca-Cola Company gli assegnasse il franchising della bevanda in Colombia e, per tanto, il diritto di sfruttamento del prodotto e la somministrazione del liquido per imbottigliarlo.

Verso gli anni '40 dello scorso secolo, Coca-Cola inizia la propria espansione in tutto il territorio, uscendo da Medellín, il cui stabilimento si era installato nel 1942, estendendosi rapidamente a Bogotá nello stesso anno e dopo a Cali, nel 1944.

Comincia il monopolio diretto, un monopolio che si fa senza investire capitale

Approfittando della posizione dominante nel mondo raggiunta dagli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale, a cui si aggiungono la crisi del postguerra, che si è riflessa profondamente in Colombia, e gli enormi vantaggi che i governi locali davano alle multinazionali per stabilirsi nel proprio paese, la casa madre della Coca-Cola ad Atlanta (Georgia, USA), prende la decisione di controllare direttamente il commercio in Colombia. Per questo compito, invia, nel 1948, Albert H. Staton, che sarà, per molti anni, vicepresidente della División Panamericana di Coca-Cola Export, con lo scopo di approfittare della magnifica opportunità che gli si offriva per prendere il controllo e il potere del mercato nazionale e dell'impresa fondata dai quattro oligarchi di Antioquia.

Staton immediatamente assume la dirigenza generale di Indega.

Le enormi difficoltà finanziarie dell'epoca resero più facile il suo lavoro; molte imprese, infatti, fallirono o vennero vendute, soprattutto a transnazionali, tra cui la già menzionata Indega.

Secondo la storia ufficiale della Coca-Cola, Staton venne invitato "*in Colombia con la sua famiglia*" dai "*quattro industriali di Antioquia*" i quali "*videro una grande opportunità nella difficoltà*"¹ e pensarono, secondo questa storia, di espandersi nella crisi; ma l'invitato finì con il rimanere a capo dell'impresa e i quattro industriali vennero convertiti in azionisti minoritari sparendo posteriormente.

Fu proprio a Staton che venne dato "*l'incarico di tracciare il sentiero del successo*

¹ Pagina Internet Panamco Colombia

per Indega e per la Coca-Cola in Colombia”². Sotto il suo controllo “Indega iniziò a creare stabilimenti imbottigliatori da cui uscivano i camion con la Coca-Cola verso i luoghi più nascosti”³ del paese, coprendo tutto il territorio.

Dopo 20 anni di espansione, negli anni ‘60, la catena imbottigliatrice di Coca-Cola, contava già su 12 stabilimenti, comprati, con i proventi risparmiati dallo sfruttamento dei lavoratori, ai proprietari originari che li vendettero di fronte all’impossibilità di competere con Coca-Cola. Questo è il caso di Emboromán, Embosan, Manantial e altre imprese che attualmente sono del gruppo.

Precedentemente, l’operazione di Coca-Cola in Colombia si appoggiava su 20 fabbriche imbottigliatrici, 17 che appartenevano a Panamco. Adesso la Coca-Cola Femsa ha ridotto il numero degli stabilimenti a 6, più tre imbottigliatrici indipendenti ubicate nelle città di Florencia, dipartimento del Caquetá, Leticia, dipartimento del Amazonas, nel sud del paese, e Carepa, nella zona di Urabá, dipartimento di Antioquia, nel nordoccidente colombiano. Nella misura in cui il processo di accumulazione di capitale dell’impresa del Sistema della Coca-Cola in Colombia crebbe, si realizzò l’espansione delle sue bibite in tutto il territorio nazionale.

L’impresa ottenne grandi utilità, frutto degli alti tassi di sfruttamento dei suoi lavoratori, l’enorme rendimento delle sue bibite e la sua grande capacità di cooptare nuovi mercati.

Ciò gli permise di comprare sempre più stabilimenti, a prezzi molto bassi, ai produttori nazionali e produrre con i macchinari relativamente obsoleti, mantenuti dai vecchi proprietari.

Questa espansione venne seguita dalla creazione di molteplici imprese, che appaiono come imbottigliatrici, ma che in realtà erano una sola. Queste imprese avevano gli stessi azionisti e dirigenti, e i loro orientamenti amministrativi e produttivi, così come la propaganda, erano centralizzati. Con il tempo, e di fronte al grande numero di imprese che si crearono in Colombia, si semplificarono le cose, fino ad arrivare a centralizzare la maggior parte degli stabilimenti nella Panamco.

In questa epoca era già stata eliminata la concorrenza regionale, si era raggiunto un alto grado di monopolizzazione del mercato, che contava su due solo offerenti, eliminando gli indipendenti del franchising.

Assorbire e distruggere l’industria nazionale

La Coca-Cola, usò la strategia di costituire imprese distinte in ogni regione e in ogni attività, evitando così il concentramento di lavoratori, rendendo difficile la loro organizzazione e prevenendo l’estensione di conquiste lavorative a tutti i suoi stabilimenti. Soprattutto montò una ragnatela di imprese diverse, evitando così di far vedere il monopolio e il controllo della transnazionale sul mercato colombiano delle bibite. Coca-Cola comprò gli stabilimenti a prezzi economici nei diversi dipartimenti del paese, come Industrial

² *ibid.*

³ *ibid.*

de Gaseosas S.A. - Indega, per controllare l'imbottigliamento e la distribuzione a Bogotá, Medellín e Cali. Per molto tempo mantennero questa struttura unica in Colombia, con l'eccezione di Coca-Cola di Colombia, fondata il 19 agosto 1955, che attuò fin dall'inizio come un'impresa separata, incaricata di provvedere alla concentrazione delle imbottigliatrici, riproducendo lo stesso modello usato dalla The Coca-Cola Company negli USA.

Agli inizi degli anni '60 venne deciso di stabilire l'Indega a Bogotá e di fondare due nuove imprese, matricolate esattamente lo stesso giorno: il 21 novembre 1960. Una controllava Antioquia, Inversiones Medellín, e l'altra, Antioqueña de Inversiones, il sudoccidente colombiano. In questa decade, l'impresa si fissò la meta di entrare a controllare direttamente il mercato della Costa Caribe Colombiana, una regione di consumo molto importante per il commercio di bevande e per la crescita del mercato del nordoriente. Questa zona ha nuclei di popolazioni importanti ed imprese imbottigliatrici di gazzose che si erano ben stabilite, radicate e con un mercato ampiamente conquistato. **La Coca-Cola incentra quindi i propri investimenti su queste fabbriche, associandosi inizialmente ai proprietari e dopo trasformando queste compagnie in società anonime: inietta capitale - che non è portato dall'estero, ma è il frutto del processo di accumulazione a livello locale - e tecnologia - e converte tali imprese in imbottigliatrici della propria bevanda.**

Il formidabile vantaggio che indubbiamente ha avuto in tutti i campi la The Coca-Cola Company sulle sue imbottigliatrici locali, gli ha dato un grande potere in grado di allontanare i propri soci e la concorrenza. I soci cominciarono ad abbandonare po-co a poco i propri posti, cedendo le proprie azioni alla transnazionale, fino a che questa non acquisì completamente la proprietà sulle imprese, annichilando la produzione nazionale.

Il 5 marzo 1975, Coca-Cola riesce a controllare Embotelladora de Santander, su cui investiva dal 1972, e già, nel 1980, assume il controllo di Industrias Román S.A., che posteriormente, nel novembre 1994, si chiamerà Embotelladora Román S.A.

Il 26 luglio 1976 viene costituita la società anonima Embotelladora de Villavicencio con lo scopo di entrare a consolidare il crescente mercato esistente Llanos Orientales e il 15 dicembre 1981, si fonda la Embotelladora del Huila, con il proposito di coprire il mercato di questo dipartimento. Poco dopo, il 6 giugno 1982, viene costituita la Embotelladora de Ibagué, che entra a vendere i propri prodotti nel dipartimento di Tolima e nel Sur de Cundinamarca.

Il 7 febbraio 1995, si fonda la Embotelladora de Pereira per lavorare nella zona produttrice di caffè e completare così il controllo del mercato nazionale.

II SINAL.TRA.IN.AL.

Il **Sinaltrainal** nasce come alternativa organizzativa dei lavoratori del settore alimentare, il 24 gennaio del 1982, a seguito di un'assemblea nella città di Bugalagrande, Valle del Cauca, da gruppi di lavoratori dell'impresa Compagnia Colombiana di Alimenti latteari S.S. Ciocolat, dell'Industria Nazionale di prodotto alimentare S.A. Inpa e della Comestibles La Rosa, raggruppati fino ad allora in diversi sindacati di base (il Sintracioco-

lat dal 1948, il Sinaltrinpa dal 1961 ed il Sinantralarosa dal 1963), collegati con la multinazionale svizzera Nestlé, presente sin dal 1940 sul ter-ritorio colombiano.

Sin dall'inizio i principali obiettivi del Sinaltrainal sono la crescita dell'organizzazione dei lavoratori dell'industria alimentare, lo sviluppo di una gestione adeguata a tale necessità, il confronto tra le politiche dei lavoratori, quelle dei datori di lavoro e dello stato, e la sensibilizzazione politica della base, intorno all'idea di costruire una società in cui i lavoratori siano soggetti attivi.

La personalità giuridica del nuovo sindacato viene riconosciuta soltanto il 9 dicembre 1982, dopo undici mesi di ricorsi giudiziari e di lotta permanente dei lavoratori contro le imprese multinazionali contrarie alla nascita dell'organizzazione, che da subito attuano pressioni, minacce e tentativi di omicidio.

Il primo assassinio viene compiuto il 26 luglio del 1986: il dirigente del Sinantrainpa (sindacato che compiva 25 anni dalla sua creazione), Hecto Daniel Useche Beron, viene ucciso nel municipio di Bugalagrande Valle del Cauca.

Il 26 ottobre 1986 nel corso dell'assemblea nazionale generale di Dosquebradas, l'organizzazione vota all'unanimità di partecipare alla creazione della Centrale Unitaria dei Lavoratori CUT, come alternativa per concentrare i lavoratori colombiani con l'obiettivo di creare la Centrale Unica dei Lavoratori di Colombia.

Continua la strategia di acquisizione della Coca-Cola

Le regioni economicamente e demograficamente più importanti, che hanno anche le migliori infrastrutture e mezzi di trasporti, e i cui i rischi economici sono minori, vengono coperte dalle imprese imbottigliatrici controllate dalla centrale di Atlanta. Le regioni più isolate, con mercati piccoli e grandi rischi, sono coperte da franchising lasciati a imprese imbottigliatrici locali, come il caso di Caquetá, Amazonas e Urabá, coperte rispettivamente dalle imprese Gaseosas Florenciana, Gaseosas Leticia e Bebidas e Alimentos de Urabá.

Come parte complementare della sua espansione Coca-Cola si è fatta uno stabilimento speciale per produrre acqua imbottigliata: il 29 settembre 1982, acquisisce la società anonima Manantial, con questo scopo.

Realizza investimenti anche su imprese di imballaggio e tappi, come il caso di Tapón Corona, di cui possiede il 100% della proprietà, attraverso Panamco Colombia e altre compagnie Coca-Cola immatricolate in Ecuador e Perú.

Lo stesso accade con la Compagnia produttrice di pacchi Técnicos S.A. - Comptec. Arriva addirittura a fare un investimento di circa 166 milioni di pesos, nel 1996, sulla compagnia Liquido Carbónico di Colombia S.A., produttrice di CO₂.

Coca-Cola è riuscita a fare un'integrazione verticale, come espressione del suo monopolio, controlla il suo rifornimento di materie prime, ha un contratto esclusivo di rifornimenti di zucchero con lo zuccherificio di San Carlos.

Produce la propria acqua estraendola da pozzi profondi; somministra il concentrato della bevanda in una delle sue imprese "prime", chiamata adesso Coca-Cola Servicios de Colombia; riceve le bottiglie dalla Compañía de Empaques Técnicos; produce i tappi

nella Tapón Corona.

Il suo mercato produttivo fuori del gruppo è praticamente nullo, anche le macchine utilizzate sono importate da altre filiali della transnazionale.

Il Sinaltrainal e la Coca Cola

Alla fine degli anni '80 inizia il lavoro nelle fabbriche dei gaseosas con lo scopo di creare un organismo sindacale unitario. Si parte con un percorso con i lavoratori della Coca Cola, a Bogotá e Girardot - Indega S.A. La risposta della multinazionale Coca-Cola è sin da subito di repressione, come del resto lo era stata quella della Nestlé, con licenziamenti e minacce. Il primo omicidio è del 1989: nella città di Pasto, il sindacalista Avelino Chicanoy viene assassinato.

Il 2 febbraio 1992 si iscrivono al Sinaltrainal 16 lavoratori della Coca Cola Bogotá. La Coca-Cola reagisce come sempre: licenziamenti e rinunce in cambio di soldi o promozioni. Il sindacato venne smantellato in questo stabilimento.

Il 29 marzo 1992 viene creata la sezione di Bucaramanga con lavoratori della Nestlé e della Coca-Cola: è un ulteriore importante passo dei lavoratori della multinazionale di Atlanta per entrare a far piena parte del Sinaltrainal.

Il 27 febbraio 1993 si ottiene finalmente l'unità: il comitato di sezione di Nueva Granada approva la fusione del Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Industria delle gazzose in Colombia "Sinantradingascol", con il Sinaltrainal: tutti i lavoratori organizzati della ETN Coca Cola entrano a far parte dell'organizzazione.

Il settore patronale del Sintradingascol con l'aiuto della Coca Cola esce dal sindacato unito e fonda il Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Industria delle Bevande in Colombia, il Sinaltrainbec, portando con sé il 20 % dei lavoratori.

Nonostante la scissione, nel 1993 il Sinaltrainal raggiunge il picco di affiliati e di copertura degli stabilimenti, circa 5.000, con 18 sezioni a livello nazionale, tra cui quella di Buga, dove la Coca-Cola aveva chiuso lo stabilimento e licenziato al maggior parte dei lavoratori, affossando la sezione per mancanza di lavoro.

A partire da questo momento il sindacato comincia a fare una proposta per risolvere il problema agroalimentare, avvalendosi in gran parte delle esperienze investigative e degli studi socio-economici compiuti dal "settore della Coca-Cola dell'ormai estinto Sinantradingascol. L'obiettivo è quello di riuscire a definire la reale situazione di lavoro all'interno delle fabbriche e dell'industria alimentare, e di legare le proposte agro-alimentari con progetti comunicativi.

Le imprese rispondono segnalando il Sinaltrainal come fiancheggiatore della guerriglia.

Il momento in cui inizia la forte repressione coincide con l'auge del paramilitarismo.

Con l'apertura economica nei primi anni '90 al commercio mondiale, iniziano le misure di flessibilizzazione del lavoro, in particolare dall'anno 1995, con la legge fatta da Uribe Velez.

Dal 1994 al 1996 si ha il maggior numero di omicidi di sindacalisti del Sinaltrainal, cinque assassini, la maggior parte in Antioquia, nello stabilimento di Carepa, sotto il governo di Uribe Velez, la cui politica poggia sulla desertificazione sociale, la militarizzazione e l'ampliamento delle libertà delle multinazionali⁴.

Aziende come la Coca-Cola hanno appoggiato la campagna elettorale di Uribe e lui ha ricambiato con la creazione del Ministero di Protezione Sociale, che risolve le controversie a favore delle imprese.

A partire da questo momento è cominciato un cambio totale del sistema contrattuale: da contratti a tempo indeterminato a contratti determinati, con la completa ristrutturazione del sistema di distribuzione delle bevande: dal controllo diretto dell'azienda si passa a contratti con piccoli trasportatori privati. Vengono così licenziati circa cinquemila lavoratori, la metà dei quali appartenente al sindacato.

La Centralizzazione delle imprese Coca-Cola

Dal 1996, la Coca-Cola decide di centralizzare le sue imbottigliatrici in Colombia.

Colpendo duramente i sindacati presenti nelle sue imprese, decide di lanciare un'offensiva di monopolio totale nel paese. Il 29 giugno 1996, crea il gruppo Indega, integrato da Industrial de gaseosas - Indega, Antioqueña de Inversiones - Antin - e Inversiones Medellín - Inmed, avendo come filiali Embotelladora de Santander - Embosan, Embotelladora Román - Emboromán, Embotelladora del Huila, Embotelladora de Ibagué, Embotelladora de Villavicencio, Embotelladora de Pereira, Manantial e Friomix. Si tratta di centralizzare tutti i processi di ristrutturazione neoliberale, garantire la massima efficacia nella produzione e nella vendita, massimizzare gli utili della compagnia e affrontare aggressivamente la concorrenza, specialmente a Postobón, conquistandosi i mercati.

Tuttavia, la costituzione del gruppo Indega è stato solo il primo passo, un passo intermedio, per la centralizzazione totale delle imbottigliatrici.

Il secondo passo è molto rapido: il 12 febbraio 1997, si costituisce il gruppo di imprese Indega, composto da Indega, Antioqueña de Inversiones e Inversiones Medellín, avendo come filiale Friomix del Cauca. È il passo precedente alla fusione delle tre imprese madri, che componevano il gruppo.

Infine il 6 Maggio 2003 PANAMCO viene acquisita per intero da Coca-Cola FEMSA, "il più grande imbottigliatore Coca-Cola in America Latina (...), il cui capitale azionario (...) è detenuto per il 39,6% da una società sussidiaria interamente di proprietà della The Coca-Cola Company⁵".

⁴ Uribe fu il creatore delle Associazioni Comunitarie CONVIVIR, facciata legale dei gruppi paramilitari.

⁵ Pagina internet [Coca-Cola FEMSA](#)

Diversificare il monopolio

La fusione delle imprese è il culmine di una tappa in cui la Coca-Cola si è messa alla testa dei monopoli che agiscono nel campo delle bevande in Colombia. Riesce a transnazionalizzare questo importante ramo della produzione, rendendo effettiva la sua strategia di controllo sulle antiche imprese nazionali, mediante la virtuale eliminazione degli azionisti creoli ed imponendo la sua “roccaforte” azionaria, configurando un quadro di imprese controllate da altre filiali della stessa compagnia e convertendo questa struttura in qualcosa di completamente chiuso, in cui non è permesso l’investimento a nessun altro capitale né nazione né paese straniero.

Uno dei meccanismi utilizzati dalla Coca-Cola, negli anni ‘60, rimasto nel paese per rendere efficace il controllo sulle imprese, è stato il testaferrato; azionisti, cioè di ogni tipo, individui e gruppi sociali, appaiono vincolati in un momento dato alle distinte imprese della multinazionale e dopo spariscono magicamente.

Seguendo con la strategia di collegare un’impresa all’altra, sulla base di esercitare lo stesso controllo da parte delle imprese madri, nella Embotelladora de Villavicencio partecipavano Indega, Inversiones Medellín e Antioqueña de Inversiones con praticamente il 97% delle finanziatrici nordamericane - Morgan - Chase - che stanno sotto la facciata della multinazionale.

Infatti, la Interamerican Financial Corporation e la South American Investment Latin Inc riapparivano o apparivano per la prima volta come azioniste delle tre compagnie madri (Panamco - Indega, Inversiones Medellín e Antioqueña de Inversiones), insieme alla Panamerican Beverage. Tanto nelle compagnie controllate quanto in quelle controllanti, apparvero, anno dopo anni, moltissimi azionisti che sparirono repentinamente per lasciare il posto alle firme nordamericane, collegate a The Coca-Cola Company. Per esempio, i primi azionisti di investimento di Medellín, nel 1960, furono Indega, con il 99,99% e quattro prestanome, che avevano tra tutti quattro azioni, che rappresentavano lo 0,01% della proprietà di questa impresa. Dal 1972, la composizione azionaria cambia; i quattro prestanome, che aiutarono a costituire la società, spariscono e al loro posto si presentano le compagnie USA Panamerican Investment Company Inc, sicuramente la anteriore alla Panamerican Beverage Inc, e la Interamerican Financial Corporation con il 67,38%, Indega con lo 0,6% e il resto degli azionisti con il 32,02%. La situazione rimane pressoché uguale fino al 1994, quando la Panamerican Investment Company Inc viene rimpiazzata dalla Panamerican Beverage Inc, che raggiunge una percentuale del 44%. Dal 1996 appare come principale azionista la firma Internationale Neerlandend Trust Limited e tanto la Panamerican Beverage Inc, come la Interamerican Financial Corporation spariscono, così come i piccoli azionisti.

Adesso appaiono altri piccoli azionisti. Due compagnie vincolate - Friomix e la Embotelladora de Ibagué - figuravano con il 3% e lo 0,001%. Friomix aveva praticamente la stessa composizione azionaria delle altre compagnie vincolate con le imprese madri, che possedevano lo 81,24%, mentre le Embotelladoras de Villavicencio, con il 18,75%, e Ibagué con lo 0,01%, avevano il resto.

Nell’imbottigliatrice di Pereira le tre “gemelle” avevano il 100% del controllo, e nella Embotelladora de Ibagué possedevano il 84,36% delle azioni, mentre le loro due compagnie, la Embotelladora de Villavicencio e Friomix, possedevano il 15% e lo 0,64%

rispettivamente.

Questo quadro azionario configurava il controllo di una sola compagnia, la Coca-Cola, attraverso Panamco, di tutte queste imprese. Con la centralizzazione i veri azionisti appaiono con una serie di firme radicate negli USA, che non mostrano la partecipazione di The Coca-Cola Company alla Panamco e meno dei grandi gruppi nordamericani - Morgan - Chase - che sono la facciata della transnazionale.

Dopo la fusione gli azionisti cambiano un'altra volta, riappaiono i padroni.

I cambi descritti si presentarono in tutte le imprese del gruppo, ed hanno come scopo quello di nascondere i processi di monopolizzazione e di utilizzare prestanome per rispettare le vecchie norme di costituzione azionaria delle imprese.

Una volta sistemata la costituzione azionaria delle sue imprese in Colombia, cosa che fa con un semplice requisito legale per poter centralizzare ed evitare traumi economici negli intercambi di azioni, dichiara che *“La composizione del capitale delle società madri Panamco - Indega S.A., Inversiones Medellín S.A. e Antioqueña de Inversiones S.A. è identica: le tre società hanno esattamente gli stessi azionisti, che a loro volta hanno le stesse percentuali di partecipazione nel capitale di ognuna delle tre società. Pertanto si può concludere che si tratta di tre società “specchio” per i loro capitali, azionisti e percentuali di partecipazione. D'altra parte, le società madri Panamco-Indega S.A., Inversiones Medellín S.A. e Antioqueña de Inversiones S.A. sono azionisti maggioritari in tutte le altre società che saranno assorbite di conformità con la fusione ...”*⁶.

Le intenzioni della fusione sono applicare in maniera più efficace il modello neoliberale nelle fabbriche, ridurre enormemente i costi di produzione, amministrazione e circolazione, annullare la concorrenza, tracciare politiche uniche e massimizzare l'uso delle risorse della compagnia stessa.

La centralizzazione indica che *“... le attività di queste ultime (le società controllate) perseguono il conseguimento di un obiettivo determinato dalle prime (le società madri), in virtù della direzione che esercitano sull'insieme, cioè poter dirigere tutte le fabbriche verso un solo obiettivo”*⁷.

Anche la Panamco sottolinea che *“mediante la fusione di sono ottenuti importanti riduzioni ai costi di sfruttamento, mediante la ricerca di economie di scala nelle operazioni; addizionalmente si è riusciti in un'operazione più efficiente mediante un processo produttivo unificato e si ottiene un utilizzo più razionale delle risorse, evitando la doppia amministrazione nella realizzazione di attività identiche e/o complementari”*⁸.

Questo processo è stato costantemente accompagnato da violenze, minacce e assassini dei propri lavoratori.

Le politiche sul lavoro della Coca-Cola e la risposta dei sindacati

Coca-Cola attualmente non assume più in maniera diretta, ma, nel 90 % dei casi, attraverso aziende di intermediazione, dalle quali affitta i lavoratori al salario minimo di 4

⁶ Pagina Internet Panamco Colombia.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

dollari al giorno, contro i 12 dollari giornalieri di un lavoratore a contratto indeterminato, con notevole risparmio. Le agenzie interinali esistono spesso solo in funzione di questo servizio, ma non hanno controllo né sui salari, né sui diritti dei lavoratori, lavoratori che però non possono rivolgersi direttamente alla Coca Cola, in quanto non loro dipendenti, né possono riunirsi in sindacati o appoggiare lotte salariali. Addirittura quando firmano il contratto a tempo, tra le clausole vi è anche il divieto di parlare con membri del Sinaltrainal.

Oggi al Sinaltrainal non aderisce più del 10 % dei lavoratori, risultato questo, della repressione e della violenza aziendale.

Esecutori materiali i gruppi paramilitari che agiscono negli stabilimenti delle imprese con la copertura delle Forze Armate e di Polizia dello Stato Colombiano.

Nel dicembre 1996, a Carepa, nella provincia di Antioquia, i paramilitari sono entrati nello stabilimento ed hanno chiesto del presidente del sindacato locale, Isidoro Segundo Gil. Quando si è presentato, lo hanno assassinato sul posto. Poi dai computer dell'impresa, hanno scritto la lettera di dimissioni dal sindacato per tutti i lavoratori ed hanno dato un ultimatum: lasciate il sindacato entro le 4 del pomeriggio o verrete uccisi. Scaduto l'ultimatum, i paramilitari sono andati alla sede del sindacato e l'hanno bruciata. L'intera giunta sindacale di Carepa ha dovuto lasciare la città. Nessuno è stato processato.

Nel settembre 2003, quando la Coca-Cola aveva deciso di chiudere una parte degli stabilimenti, i lavoratori destinati al licenziamento sono stati riuniti in alcuni hotel, a gruppi di tre o quattro, e incoraggiati a lasciare volontariamente il lavoro, alla presenza di funzionari del Ministero del Lavoro, pronti a certificare che l'operaio aveva scelto di rinunciare. Per riuscire nel lavoro di intimidazione è stata assoldata un'impresa specializzata in pressioni psicologiche. Chi non ha rinunciato è stato denunciato.

Negli ultimi dieci anni, il Sinaltrainal ha perso 20 dirigenti operai di cui 3 nel corso di trattative sindacali. Altri 48 sono stati costretti a lasciare la città in cui vivevano e quasi tutti hanno subito intimidazioni, montature giudiziarie, minacce, sequestri e ri-torsioni (vedi tabelle III e IV).

L'ultimo tentativo di attentato è avvenuto il 21 agosto 2003 nelle strade di Barrancabermeja, centro petrolifero importante al nord della Colombia: Jaun Carlos Galvis è riuscito a salvarsi grazie all'intervento delle sue guardie del corpo.

Non solo vengono colpiti i lavoratori, ma anche le loro famiglie. Uno degli ultimi episodi risale al 10 settembre 2003, nella zona del Bulevar Simon Bolivar, a Barranquilla: il figlio quindicenne di un dirigente nazionale del Sinaltrainal è stato rapito e torturato.

Per questa politica di repressione e licenziamento, il Sinaltrainal nel luglio 2001 ha depositato presso il Tribunale di Atlanta-USA la richiesta per l'incriminazione della Coca-Cola per violazione dei diritti umani in base ad una legge del congresso americano del 1789 denominata "Alien Torts Claim Act" emanata per permettere a cittadini stranieri di ricorrere alle Corti Federali USA per giudicare statunitensi ritenuti responsabili di violazioni di leggi internazionali.

Il 31 marzo 2003 il giudice della Corte Federale di Atlanta, Jose E. Martinez, ha deciso che il procedimento penale per la violazione dei diritti umani - commessi da Forze Paramilitari a nome delle Imprese Imbottigliatrici della Coca-Cola colombiana, Panamerican Beverages Inc. - può andare avanti.

Tabella III: Lavoratori e lavoratrici iscritti al SINALTRAINAL uccisi e scomparsi

NOMI E COGNOMI	IMPRESA	DATA	CITTA'	REATO
Hector Daniel Useche Beron	Nestle de Colombia S.A.	22 de julio de 1986	Bugalagrand	Homicidio
Luis Alfonso Velez Vinazco	Nestle de Colombia S.A.	30 de Nov de 1989	Bugalagrand	Desaparecido
Avelino Chicanoy	Coca Cola	1989	Pasto	Homicidio
Luis Angel Duque	Levapan	14 de mayo de 1990	Tulua	Desaparecido
Harry Laguna Triana	Cicolac S.A. (Nestle)	11 de julio de 1993	Becerril	Homicidio
José Eleasar Manco David	Coca Cola	8 de abril de 1994	Carepa	Homicidio
Luis Enrique Giraldo Arango	Coca Cola	20 de abril de 1994	Carepa	Homicidio
Luis Enrique Gómez Granado	Coca Cola	23 de abril de 1995	Carepa	Homicidio
José Manuel Becerra Pacheco	Cicolac S.A. (Nestle)	19 de enero de 1996	Valledupar	Homicidio
Toribio de la Hoz Escorcia	Cicolac S.A. (Nestle)	30 de marzo de 1996	Valledupar	Homicidio
Alejandro Matias Hernandez Vanstralhen	Cicolac S.A. (Nestle)	12 de julio de 1996	San Jacinto	Homicidio
Isidro Segundo Gil Gil	Coca Cola	5 de dic de 1996	Carepa	Homicidio
José Libardo Herrera Osorio	Coca Cola	26 de dic de 1996	Carepa	Homicidio
Guillermo Gomez Maigual	Coca Cola	20 de abril de 1998	Pasto	Suicidio
Victor Eloy Mieles Ospino	Cicolac S.A. (Nestle)	22 de julio de 1999	El Copey	Homicidio
Elvira Rosa Ramirez de Mieles	Ministerio de Educación	22 de julio de 1999	El Copey	Homicidio
Orlando de Jesús Crespo Cardenas	Municipio de Bugalagrande	31 de enero de 2000	Bugalagrand	Homicidio
Omar Dario Rodriguez Salazar	Nestle de Colombia S.A.	21 de mayo de 2000	Bugalagrand	Homicidio
Hernando de Jesús Cuartas Agudelo	Com. La Rosa S.A.(Nestle)	1 de sept de 2000	Dosquebrada	Homicidio
Oscar Dario Soto Polo	Emboroman (Coca-Cola)	21 de junio de 2001	Monteria	Homicidio
Adolfo Munera Lopez	Emboroman (Coca-Cola)	31 de ago de 2002	Barranquilla	Homicidio

Il caso di Carepa

Riportiamo dei brani tratti dalla denuncia presentata dal SINALTRAINAL contro l'**Impresa transnazionale Coca-Cola, Bibite e Alimenti di Uraba S.A.**, per la situazione creatasi nel municipio di Carepa, Uraba - Colombia.

ISTANZA presentata alla CORTE FEDERALE degli STATI UNITI d'AMERICA il 28 MARZO 2001 con il titolo:

“GENOCIDIO CAREPA MULTINAZIONALE COCA-COLA”

Con il presente documento intendiamo ripercorrere nella migliore maniera possibile i fatti accaduti ai lavoratori dell'impresa Imbottigliatrice di Coca Cola sita nel municipio di Carepa Antioquia e la cui ragione sociale è Alimentos y Bebidas de Uraba S.A. e la cui franchigia (per la distribuzione dei prodotti di questa multinazionale) va dal municipio di Daveiba Antioquia fino ai municipi dell'Uraba Antioqueño (Chigorodo, Carepa, Apartado, San Pedro, Turbo, Necocli).

Il Sinaltrainal dall'anno 1992 aveva cominciato un importante processo di avvicinamento ai lavoratori dell'industria della banana nella regione del'Uraba Antioqueño. Dopo il dipartimento del Magdalena, questa è la regione colombiana di maggior produzione del banano ed essendo Sinaltrainal un sindacato alimentare si apriva la grande possibilità di raggruppare in una sola organizzazione tutti i lavoratori del settore agro-industriale. Questo stesso processo unitario era già stato effettuato con i lavoratori dello zucchero della Valle del Cauca e Rsaralda, con quelli della Palma Africana del Cesar y Casanaree con quelli dell'industria del cacao in Caucasia e con i pescatori del fiume Magdalena dall'Atlantico fino al Cesar. Con l'arrivo del Sinaltrainal alla Coca Cola di Carepa si aprivano migliori possibilità di unità organizzativa con i lavoratori della banana. Entrando a Carepa e a Chigorodo ci (per il SINALTRAINAL) si aprivano le porte di Uraba per continuare ad avvicinarsi ai sindacati bananeri, così come con centinaia di lavoratori della regione che ancora non erano organizzati.

Poche settimane dopo aver iniziato il processo di unificazione dei lavoratori del settore delle bibite gasate, specialmente quelli della Coca Cola, dovevano incominciare le difficoltà.

Un settore padronale guidato dai lavoratori dell'impresa Postobon a Bogotá e della Coca Cola di Monteria con l'appoggio degli industriali, si separava dal Sinaltrainal e costituiva il *Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Industria delle Bevande in Colombia* “**SINALTRAINBEC**”. A questo nascente sindacato si affiliavano i lavoratori di Postobon a Chigorodo e cominciava quindi l'assalto contro i lavoratori della Coca Cola di Carepa, visto che questi ultimi decidevano di continuare il percorso con Sinaltrainal. Il primo atteggiamento dell'impresa Bevande e Alimenti di Uraba S.A. fu quello di non riconoscere il nuovo sindacato e le rivendicazioni pattuite convenzionalmente tra l'impresa e Sintradingascol. I lavoratori di Postobon a Chigorodo, una volta entrati nel Sinaltrainbec, vennero manipolati perché rinunciassero ai loro posti di lavoro, indennizzati, e rimpiazzati da personale nuovo con contratto a termine fisso.

A partire dal nostro arrivo nella zona continentale cominciava tutta una serie di violazioni dei diritti umani di qualsiasi tipo che portavano a un impedimento nel consolidamento del Sinaltrainal, non solo in quest'impianto di Coca Cola ma anche nella ricca regione bananera di Uraba.

- L'8 Aprile 1994 viene assassinato nel municipio di Carepa (Antioquia) il membro del Sinaltrainal e del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa di Lavoratori di Alimentos y Bebidas de Aruba S.A. "COTRABADUR" il compagno **JOSÉ ELEAZAR MANCO DAVID**, lavoratore della Coca Cola di Carepa.
- Il 20 Aprile 1994 è assassinato **LUIS ENRIQUE GIRALDO ARANGO** nel municipio di Carepa (Antioquia).
- Il 5 dicembre 1994 SINALTRAINAL, che a questa data contava 65 affiliati, presenta un plico di richieste nei confronti dell'impresa ottenendo come risultato un nuovo accordo collettivo di lavoro; in questa occasione pattuito tra l'impresa e la nostra organizzazione. Questo accordo di durata di 2 anni si sarebbe dovuto firmare il 4 gennaio 1995 e sarebbe stato depositato al Ministero del Lavoro il 5 dello stesso mese. In questa convenzione si erano ottenuti importanti aumenti nelle questioni economiche e nuovi diritti come il Fondo Rotatorio per la Casa, il Fondo per lo Sport e la dotazione di una sede sindacale.

Alla presentazione del foglio di richieste l'impresa - per mezzo dell'Amministratore signor TITO FORERO PINILLA - rispondeva con il non riconoscimento dell'accordo collettivo di lavoro negli articoli:

- 2 (Diritto di sindacalizzazione, di non rappresaglia e di rispetto reciproco),
- 10 (Norme favorevoli),
- 12 (Sostituzioni, promozioni e prelazione per riempire vuoti di organico),
- 66 (Protezione degli accordi).

Ugualmente procedeva al non riconoscimento degli atti non compresi nell'accordo in data 21 e 28 maggio del 1993 numero 2, lettera b); dell'atto con data 29 aprile 1994 al numero 8); dell'atto con data 28 luglio al numero 4) in materia di contratti di lavoro.

Ai fatti precedenti si aggiungono i continui insulti con cui i dirigenti si rivolgono ai lavoratori sindacalizzati, situazione tollerata dall'Amministratore dell'impresa. Tutta questa catena di violazioni la interpretiamo come una chiara persecuzione sindacale.

- Il 23 aprile 1995 viene assassinato **LUIS ENRIQUE GÓMEZ GRANADOS**, affiliato al Sinaltrainal e lavoratore della Coca Cola di Carepa.
- Il 26 aprile 1995 nella sede del Sinaltrainal nel municipio di Carepa apparve un cartello anonimo scritto a pennarello su cui era scritto: "**BENVENUTI I PARAMILITARI CHE AMMAZZERANNO LA GUERRIGLIA E I SINDACALISTI**".

È necessario far notare che nell'anno 1995, sia per concessione dell'impresa, o per pressione della stessa, per i fatti riguardanti l'insicurezza della propria vita, o per trovarsi in situazione di minacce di trasferimento a altre città o a dover abbandonare l'impresa, uscivano dalle fila del sindacato:

1. ALCARAZ URREGO BERNARDO
2. BARRIOS RIVAS JANNIO
3. BENITEZ ALVARO DEBANNY (Promosso dall'impresa)
4. CANO REYES JAIME
5. CARDONA LUIS ADOLFO
6. CORTES AMADA DE JESUS
7. DIAZ HERRERA DANIEL
8. DURANDO GILDARDO ELIECER
9. GALLEGO FERNANDO ELIECER
10. GARCIA LUIS ALBERTO
11. GIL GIL MARTIN EMILIO
12. GIRALDO ARANGO JESUS EMILIO
13. GOEZ REYES RUBIEL
14. GOMEZ LUIS ENRIQUE (assassinato)
15. GONZALEZ MANUEL ALFONSO
16. GUTIERREZ RAMIRO
17. GUZMAN FIESELMAN
18. GARCIA LUIS ALFONSO
19. HURTADO JHON WESLEY
20. LOPEZ FLORES HUMBERTO
21. LOPEZ ROBERTH HAROLD
22. MARIN RIGOBERTO (Promosso a capo Vendite dell'impresa)
23. MAIN RAMON EDUARDO
24. MARTINEZ ANAYA JAIME
25. MONTOYA CONSUELO
26. MONTOYA WILSON
27. MUÑOZ ELIAS
28. PUENTES HERNANDO
29. PUERTA BILMA MARIA
30. RAMIREZ HUMBERTO
31. RUEDA OQUENDO RODRIGO
32. REYES JOSE MIGUEL
33. TORRES MARIANA
34. URREGO URREGO BEATRIZ
35. VACA MARIA CENEIDA
36. ZAPATA LAVERDE PEDRO

A partire dalla data dei trasferimenti massicci, i signori ALVARO DEBANNY BENITEZ e RIGOBERTO MARIN venivano promossi dall'impresa a incarichi di fiducia e a partire da allora cominciavano tutta un'offensiva volta a che il resto dei lavoratori rinunciassero al SINALTRAINAL.

Questi fatti accadevano sotto l'amministrazione del signor LEONARDO GNECCO IGLESIAS, che dal suo arrivo nella regione cominciava una serie di segnalazioni e un processo di maccartismo nei confronti del sindacato, che successivamente portava ad una violenta repressione. In una lettera inviata alla giunta direttiva nazionale del sindacato

con data 13 giugno del 1985 il signor Gnecco, in risposta ad una richiesta di permessi sindacali, diceva: “È importante che l’organizzazione sindacale com-rendera le necessità di razionalizzare questi permessi e che collabori con questo, altrimenti in caso contrario l’Impresa non può sopportare questo carico e si vedrà condotta (sic) a una situazione veramente difficile per poter continuare nel mercato delle bibite gasate in questa regione”. I permessi sindacali erano pattuiti nell’accordo collettivo e quindi inseriti nel bilancio, però secondo le parole dell’Amministratore potevano condurre l’Impresa a una situazione veramente difficile nel mercato delle bibite gasate nella regione. La esistenza stessa del sindacato conduceva l’Impresa a una situazione veramente difficile nel mercato delle bibite gasate in questa regione.

- Nonostante questa gravissima realtà, alcuni lavoratori continuavano a essere organizzati e decidevano di tenere un’assemblea generale l’8 Ottobre 1995 per eleggere una nuova giunta direttiva sindacale che gli permettesse restare nel Sinaltrainal e continuare a godere della Convenzione Collettiva del lavoro sottoscritta con l’impresa. In questa occasione veniva nominato il compagno DORLAHOME TUBERQUI quale membro della commissione per i reclami del Sinaltrainal.
- Nel mese di Settembre del 1996 il sig. ARIOSTO MILAN MOSQUERA, amministratore di Coca Cola in Carepa Antioquia, affermava pubblicamente che i paramilitari avrebbero messo fine al Sinaltrainal e che DORLAHOME TUBERQUIA ECHAVARRIA, licenziato il 15 Giugno 1996 e reintegrato il 23 Settembre in una “Udienza di Conciliazione” del Tribunale del Lavoro, avrebbe dovuto lasciare l’impresa o ne avrebbe pagato le conseguenze. Il sig. MILAN MOSQUERA, dopo l’ordine di reintegro, aveva denunciato penalmente Tuberquia per furto e “falso in documenti” al Tribunale Comunale di Carepa e rimandato alla Procura Regionale di Chigorodo. In una lettera del 27 Settembre 1996 il Sinaltrainal Sezione Carepa chiedeva aiuto alla Giunta Direttiva Nazionale affinché intervenisse di fronte alla gravità del problema per chiarire la situazione e evitare gravi conseguenze. In questa lettera si denunciava: “esistono testimoni, all’interno della stessa organizzazione, che erano presenti quando il signor MILAN affermava in alcuni luoghi pubblici, che avrebbe messo fine al sindacato e che i paramilitari ne avevano già l’ordine”. “È evidente che il signor amministratore sta finanziando con grandi somme di denaro i capi del PARAMILITARISMO, ma non col fine di proteggere gli impianti dell’impresa, bensì con lo scopo di disfarsi di alcuni lavoratori”. “... chi, in conseguenza al reintegro del compagno DORLAHOME TUBERQUIA, minaccia il sindacato avvalendosi dei suoi rapporti personali con i gruppi PARAMILITARI della regione, si adopera per mettere in cattiva luce il sindacato e segnalare alcuni lavoratori che non gradisce...” Nella stessa data la Giunta Direttiva Nazionale del Sinaltrainal inviava all’Amministratore Generale dell’Impresa Bebidas y Alimentos de Uraba S.A. un richiamo per ristabilire i diritti dei lavoratori e per chiarire la situazione di terrorismo psicologico e di minacce contro gli stessi e il sindacato; alla luce di questa lettera i signori LUIS JAVIER CORREA SUAREZ y ALFONSO BARON SANCHEZ, rispettivamente Presidente e Segretario Generale della Giunta Direttiva Nazionale, venivano chiamati a testimoniare nel Processo N. 164 della Unità Nazionale di Diritti Umani della Procura Generale della

Nazione. Questo fatto peggiorava la loro situazione di sicurezza personale e quella dei loro familiari, ragion per cui attualmente sono iscritti al programma di protezione di dirigenti sindacali e difensori dei diritti umani del Ministero dell'Interno.

- Nell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinaltrainal Sezione Carepa, tenuta a Carepa il 17 Novembre 1996, veniva approvato il pacchetto di richieste e presentato il 29 Novembre 1996 alle 3:38 p.m. a Bebidas y Alimentos de Uraba S.A., tramite l'amministratore della stessa sig. ARIOSTO MILAN MOSQUERA. L'impresa si rifiutava di iniziare la negoziazione del pacchetto argomentando che i lavoratori avevano sufficienti diritti e che per tanto non vi era motivo di incrementare i loro privilegi.

È all'interno del processo che avrebbe dovuto portare l'impresa a iniziare le negoziazioni di un pacchetto di richieste del sindacato che si verificarono i seguenti fatti:

- Il 5 Dicembre 1996 venne assassinato, nella portineria dell'impianto di Coca Cola del comune di Carepa ISIDRO SEGUNDO GIL GIL, Segretario Generale del Sinaltrainal Sezione Carepa e membro principale della "Comisión Negociadora" del pacchetto di richieste che l'impresa si rifiutava di negoziare. ISIDRO SEGUNDO venne ucciso dai paramilitari che operavano nella regione.
- Lo stesso 5 Dicembre 1996 l'ex lavoratore di Bebidas y Alimentos de Uraba S.A. Martin Emilio Gil Gil, ex-membro della Giunta Direttiva del Sinaltrainal Sezione Carepa, assessore del gruppo che curava il pacchetto di richieste della Centrale Unitaria dei Lavoratori di Colombia "CUT" e Dirigente della Cooperativa CONTRIBUIR dei lavoratori dell'impresa Coca Cola, venne cercato per tutta Carepa dagli stessi individui che avevano assassinato suo fratello ISIDRO SEGUNDO GIL GIL, con l'intenzione di ucciderlo. Per evitare ciò, Martin Emilio venne costretto a lasciare la regione.
- Continuando nella sua azione terroristica, la forza paramilitare sequestrava LUIS ADOLFO CARDONA USMA, lavoratore della stessa impresa e dirigente sindacale del Sinaltrainal di Carepa. "Lo stesso 5 Dicembre 1996, intorno alle 2 p.m., a circa 500 metri dall'impresa Bebidas y Alimentos de Uraba S.A. Coca Cola, nella strada che conduce dal Comune di Chigorodo a Carepa, un individuo in motocicletta, affianca LUIS ADOLFO CARDONA USMA per dirgli che doveva andare in un posto di Carepa dove sarebbe stato intervistato da un individuo che voleva avere informazioni sul Sinaltrainal. "Giunto sul posto in cui mi aveva accompagnato l'uomo, la Gelateria "La Ceiba", venni avvicinato da altri 6 individui che cercarono di costringermi a salire su un fuoristrada bianco, in cattivo stato, che mi avrebbe dovuto portare nella periferia di Carepa, ove avrei dovuto incontrare un individuo sconosciuto che mi avrebbe interrogato per avere informazioni sul Sinaltrainal". Dopo molti minuti, sul punto di essere caricato sul veicolo, Cardona Usma riusciva a dileguarsi ed era costretto a entrare nella stazione di Polizia Nazionale del Comune dove rimaneva per parecchie ore prima di uscirne sotto strette misure di sicurezza; quindi condotto a Bogotá, fuori dalla sua regione, dove da allora vive insieme alla sua famiglia.
- Lo stesso 5 Dicembre 1996, intorno alla mezzanotte, gli stessi individui che aveva-

no assassinato Isidro Segundo, cercarono invano - con le stesse intenzioni - Martin Emilio; sequestrarono poi, con la pretesa di assassinarlo, Luis Adolfo e sfondarono le porte della sede sindacale della città, rubando macchinari d'ufficio e incendiando la sede distruggendola completamente. La sede sindacale si trova nella strada 76 n. 73-33 del quartiere Maria Cano del Comune di Carepa Antioquia al numero telefonico 8237089. L'immobile è di proprietà del SINALTRAINAL come è registrato nell'atto pubblico n. 916 del 20 Giugno 1991 della "Notaria Unica de Turbo". I mobili e le suppellettili, così come gli archivi e la biblioteca del sindacato, vennero distrutti dalle fiamme. Chi commise quei fatti, prelevò un calcolatore, un registratore e 525.000 pesos in contanti. La denuncia venne presentata nella Stazione di Polizia di Carepa da Mariana Doria Corrales, segretaria del sindacato nella Sezione Carepa.

- Venerdì 6 Dicembre 1996, nelle ore pomeridiane, il gruppo paramilitare riunì i membri del sindacato HERNAN MANCO MONROY, MATEO ARBOLEDA, ALBEIRO GOMEZ e MIGUEL MUNOZ. Gli confermano di essere stati loro a uccidere Gil Gil, e che avrebbero fatto lo stesso a Adolfo Cadorna se non si fosse salvato perché in prossimità della stazione di polizia. Gli dissero che potevano restare in città se avessero fatto ciò che gli veniva detto, o altrimenti sarebbero stati costretti a lasciare la regione. Dopo questa nefasta riunione i compagni si riunivano e decidevano di lasciare la regione per paura di perdere la propria incolumità per mano di coloro che li avevano riuniti e minacciati.
- Il 12 dicembre del 1996 alle 8.30 della mattina un gruppo paramilitare armato di tutto punto entrò nell'impianto della Fabbrica della Coca Cola, riunì nel cortile tutti i lavoratori e dopo averli minacciati di morte li avvisò che sarebbero stati assassinati se alle 4 del pomeriggio dello stesso giorno non avessero rinunciato al Sinaltrainal. Chi stava a capo del gruppo paramilitare li informò che loro erano gli stessi assassini di Isidro Segundo e che non avevano smesso di cercare il compagno Martín Emilio e Cardona Usma per portare a termine il loro lavoro. Aggiunsero anche che in quella Fabbrica della Coca Cola non sarebbero più esistiti né sindacati, né convenzioni né altro di simile e che a partire da quella data quello che avrebbero ricevuto era ciò che era stabilito nel codice basilare del lavoro. I soci del sindacato firmarono le richieste relative alla rinuncia al Sinaltrainal, queste risultarono essere tutte uguali in quanto erano state redatte dal personale dell'impresa seguendo le direttive della dirigenza. Questo 12 dicembre 1996 rinunciarono al Sinaltrainal nella Sezione di Carepa la totalità dei soci e le loro richieste di rinuncia vennero recapitate per posta al Sinaltrainal Bogotá con copie per il Ministero del Lavoro e per Bebidas y Alimentos de Uraba S. A.

Con un totale di 39 rinunce (35 soci di base, 2 dirigenti del sindacato e 2 membri della Commissione per i Reclami), un membro della dirigenza assassinato e 7 membri della giunta dirigente della sezione "desplazados" (n.d.r. sfollati, trasferiti forzatamente), venne distrutta la sezione del SINALTRAINAL nel municipio di Carepa Antioquia. Il 4 dicembre del 1996 il sindacato annoverava 47 soci in questa succursale.

In queste circostanze a partire dal 12 dicembre del 1996 la sezione del Sinaltrainal nel municipio di Carepa Antioquia veniva distrutta e tutti i dirigenti che pote-

rono riuscire a scappare dai paramilitari dovettero recarsi immediatamente a Bogotá in veste di profughi/”desplazados”.

- L’impresa BEBIDAS Y ALIMENTOS DE URABA S.A. al fine di evitare che il sindacato continuasse ad insistere nelle critiche - dalla città di Bogotá - sulla situazione dei lavoratori assassinati, “desplazados” e sui differenti problemi che si presentavano nel contesto di Carepa, procedette attraverso l’atto pubblico n.3095 del 15 settembre del 1997 nella “Notaria 50” di Santafé di Bogotá a trasferire il suo domicilio al Municipio di Carepa (regione di Uraba), atto che fu registrato alla Camera di Commercio di Bogotá. Nessun membro del Sinaltrainal sarebbe potuto andare a Carepa per incontrare l’impresa nutrendo un forte timore di essere assassinati.

I fatti accaduti tra il 1995 e 1996 sono stati decisivi per eliminare il SINALTRAINAL da questa regione del paese.

- Attraverso un simile percorso è stata distrutta la sezione del SINALTRAINAL nel Municipio di Carepa nel Uraba Antioqueño. L’impresa che si è sempre lamentata della sua pessima situazione economica, della profonda crisi e delle sue difficoltà per competere nel mercato delle bibite, adducendo gli alti costi della accordo collettivo firmato con la nostra organizzazione, continua a permanere nella regione aumentando i propri introiti e contando con una sempre maggiore partecipazione nel mercato delle bibite della zona. Se fosse stato vero che la sua situazione economica versava in condizioni difficili per colpa del Sinaltrainal, oggi tutto questo sarebbe distinto grazie alle azioni eseguite dai paramilitari contro la nostra organizzazione, che hanno portato a farci scomparire da Uraba. Fino ad oggi i responsabili degli assassini, dei trasferimenti forzati, dei diritti violati e della distruzione del sindacato rimangono in una situazione di totale impunità.

Tabella IV: Lavoratori della Coca Cola esiliati da Carepa

NOMBRES Y APELLIDOS	FECHA	REGISTRO	CAUSA	SUJETO	CONSECUENCIA
Elias Muñoz	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Bernardo Alcaraz	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Janio Barrios Rivas	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Jaime Cano Reyes	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Consuelo Montoya Ramirez	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Martín Emilio Gil Gil	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Rodrigo Rueda Oquendo	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Rubiel Goez Reyes	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Jesús Emilio Giraldo Arango	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Humberto Ramirez Herrera	8 de julio de 1995	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Dorlahome Tuberquia Echavarria	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Giovany Eligio Gómez Jiménez	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Luis Hernán Manco Monroy	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Despedido por abandono del puesto de trabajo
Oscar Dario Puerta	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Oscar Alberto Giraldo Arango	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Matin Emilio Gil Gil	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Despedido por abandono del puesto de trabajo
Willar Herrera	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Luis Adolfo Cardona Usma	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Despedido por abandono del puesto de trabajo
Gustavo Valle	9 de diciembre de 1996	Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Paramilitares	Renuncia de la empresa
Guillermo Quiceno Quiceno		Directivo Sindical	Amenaza de Muerte	Desconocidos	Desplazado

Brani tratti dal corpo di denunce presentate alla Corte di Miami dal SINALTRAINAL

Querela Garcia:

Durante le trattative del contratto del 1992, il direttore José Castro della Panamco Colombia (Bucaramanga), espresse la sua personale opinione che le richieste della SINALTRAINAL erano supportate dalla guerriglia e che gli stessi membri del sindacato fossero guerriglieri.

Jose Alejo Aponte, Capo della Sicurezza della Panamco, dopo uno sciopero di 5 giorni nel 1996 guidato dai Querelanti, membri del locale direttivo della SINALTRAINAL, passò la falsa notizia alle autorità che i Querelanti avevano collocato una bomba all'interno della fabbrica di Bucaramanga (¶33-34). A seguito di questa accusa e a favore della cospirazione favorita dal Capo della Sicurezza Aponte per fare arrestare illegalmente e incarcerare i querelanti, la polizia locale entrò nella fabbrica ed arrestò i Querelanti mentre erano al lavoro (¶34-35). Durante l'arresto del Querelante José Domingo Flores, con l'intento di proseguire il piano per eliminare il sindacato nella Bucaramanga, la polizia picchiò brutalmente il sig. Flores e minacciarono di ucciderlo con una pistola (¶36).

I documenti ufficiali dimostrano che le accuse vennero presentate formalmente contro i querelanti da parte della “Coca Cola Embotelladora Santander”, il nome ufficiale della operazione della Panamco Colombia in Bucaramanaga (¶37,41,42). A seguito di queste accuse, di cui gli agenti che hanno eseguito l'arresto sapevano essere false, i querelanti furono imprigionati per 6 mesi in squallide celle sudice e sovraffollate (¶37,38). I querelanti Luis Eduardo Garcia e Jose Domingo Flores vennero rinchiusi nel braccio di massima sicurezza che era sotto il controllo dei paramilitari (¶40). Garcia e Flores furono obbligati a conformarsi alle regole imposte dai paramilitari sotto minacce di pestaggi o morte. (¶40)

Il procuratore Regionale infine prosciolsse i Quereleanti da ogni accusa a loro mossa dalla Panamco Colombia, avendo riscontrato la falsità delle accuse in quanto non era stata piazzata alcuna bomba come invece era stato affermato da Aponte (¶41).

Querela Leal

In risposta alle attività sindacali della SINALTRAINAL e del querelante Jorge Humberto Leal nel 2000 –comprendenti le richieste di migliorare la sicurezza per i dipendenti a causa della minaccia dovuta alla presenza di paramilitari nella regione – i direttori della Panamco Colombia in Cicutá, incluso il Capo della Sicurezza Gullermo Galinda e il Responsabile della Risorse Umane Cesar Acuna, iniziarono a denunciare pubblicamente la SINALTRAINAL e i suoi casi come “sovversivi” (¶36-37). Gli stessi direttori della Panamco Colombia permisero che alcuni volantini della AUC venissero affissi all'interno della fabbrica (¶41).

Sempre nel 2000, il supervisore delle vendite John Ordonez Panamco Colombia, iniziò a pagare il gruppo paramilitare AUC un salario mensile di 200.000 \$ (Pesos Colombiani) come pagamento per i loro atti di intimidazione e con lo scopo di eliminare il sindacato SINALTRAINAL (¶38). Ad oggi, John Ordonez si incontra puntualmente il 28 di ogni mese con i leader della AUC per pagarli per i servizi svolti. (Id.)

Poco dopo una dimostrazione pubblica tenuta dal Querelante Leal e da altri 4 respon-

sabili del sindacato, di fronte alla fabbrica di imbottigliamento della Panamco Colombia in Cucuta, Leal venne rapito con la forza, mentre tornava dal lavoro, da alcuni individui che si sono identificati come membri del AUC (¶39-41).

Tali individui, che collegarono il rapimento di Leal alle sue azioni sindacali, inclusa la sua partecipazione alla sopraccitata dimostrazione, legarono le mani di Leal. Il querelante venne tenuto segregato e sottoposto a torture fisiche e psicologiche per un periodo di 24 ore (¶41-43). Tali individui eseguirono tali azioni seguendo il piano per eliminare il sindacato SINALTRAIL dalla Panamco Colombia – un piano ordito dall’ AUC e dal direttore vendite John Ordonez (¶45).

Querela Galvis:

Nel 1998, durante le trattative fra la Panamco e la SINALTRAINAL, la direzione della Panamco Colombia fece entrare un leader dell’AUC all’interno della fabbrica di imbottigliamento(¶36). Omar Godoy, negoziatore della Panamco con il sindacato, minacciò i capi della SINALTRAINAL che se fossero iniziati dei problemi con i membri del sindacato, la AUC era disponibile per “eliminarli” (Id.).

La direzione della Panamco Colombia in Barrancabermeja, incluso Reinaldo Gonzalez Buenaventura, si incontra apertamente con i capi della AUC della regione, incluso Alex Prito, e apertamente forniscono prodotti della Coca Cola alle forze della AUC per le loro celebrazioni e le loro manifestazioni (¶35). Il direttore della Panamco Colombia e il leader dell’AUC Alex Prito hanno stretto un patto per eliminare la presenza del sindacato SINALTRAINAL dall’interno della Panamco Colombia (¶42).

Per portare a termine questo piano, vari capi e uomini armati dell’ AUC, incluso Alex Prito, hanno avuto accesso alla fabbrica di imbottigliamento per vari scopi, fra i quali lasciare minacce scritte ai capi del sindacato SINALTRAINAL, fra i quali il Querelante Juan Carlos Galvis presidente locale del SINALTRAINAL (¶35-37,39). Galvis è stato minacciato svariate volte , incluso il giugno 2000 (¶39). Inoltre il 3 agosto 2001 quattro uomini armati, che si sono identificati come membri combattenti dell’AUC, fermarono il Querelante e sua moglie e li minacciarono fisicamente (¶40). Il 18 agosto 2001, il nome di Galvis, che era segnalato come membro del SINALTRAINAL, apparve su una “lista bersagli” dell’AUC su un giornale locale (¶40). L’AUC, seguendo il piano concordato con il Direttore della Panamco Reinaldo Gonzalez, ha già proferito più volte via telefono, via lettera e di persona minacce di morte verso Galvis (¶39). In particolare l’AUC ha intimato a Galvis di fermare le sue attività sindacali e di lasciare la Coca Cola o sarebbe stato ucciso

Secondo la Divisione dei Diritti Umani del Ministro degli Interni della Colombia, Galvis è in grave pericolo di venire ucciso dall’AUC (¶41). Come risultato delle sopraccitate minacce e della loro pericolosità, il querelante Galvis è stato obbligato a fuggire e la sua famiglia ha dovuto nascondersi (¶41).

Portando come precedente la causa “Wiwa vs Royal Dutch Petroleum Company, 2002 Wstlaw319887 (2002)”,osservando che “numerosi fatti supportano la supposizione che un esilio forzato viola la legge internazionale”, la corte trovava che i querelanti possono

fare una rivendicazione sotto la ATCA dovuto al fatto che sono stati obbligati a fuggire in esilio a causa della condotta dei querelati.

COMUNICATO PUBBLICO del SINALTRAINAL (18 Novembre 2003)

Questo comunicato vuole essere un chiarimento come risposta alla lettera di Martin Norris, Direttore delle Comunicazioni della Coca Cola Gran Bretagna.

Nonostante tutte le denunce, le petizioni e le richieste affinché il governo garantisca la nostra vita e la nostra attività sindacale, continua questo modus operandi. Si intensificano le aggressioni ogni volta che c'è un conflitto durante le trattative di un accordo collettivo o, ogni volta che la Coca Cola attua le ristrutturazioni che colpiscono i lavoratori ed il SINALTRAINAL.

Questo è dimostrato dai recenti eventi, come:

- L'attentato avvenuto il 22 agosto scorso a Barrancabermeja contro JUAN CARLO GALVIS, vicepresidente del SINALTRAINAL.
- I fatti del 10 settembre 2003, quando a Barranquilla - Colombia, nella località conosciuta come Bulevar Simon Bolivar (presso il negozio La Esmeralda), alle ore 13.00 quattro persone sconosciute, con il volto coperto da cappucci, hanno fatto scendere dalla bicicletta, mentre passava, DAVID JOSE CARRANZA CALLE, il figlio di 15 anni di LIMBERTO CARRANZA, lavoratore della Coca Cola della città di Barranquilla e Dirigente Nazionale del SINALTRAINAL, e fattolo salire a forza su un furgone bianco, lo hanno portato via e torturato, chiedendogli ripetutamente dove si trovasse Limberto Carranza. Verso le 16.30 lo hanno abbandonato presso la località conosciuta come cañon de la ahuyama, dove fu raccolto da un uomo che passava e che lo ha portato dalla polizia. Nello stesso momento a casa di Limberto Carranza arrivò una telefonata con la quale dicevano "sindacalista figlio di puttana, ti ammazzeremo, e non solo te, ma attaccheremo anche la tua famiglia".
- Il giorno 11 settembre di quest'anno i dirigenti e lavoratori della Coca Cola di Bucaramanga, LUIS EDUARDO GARCIA e JOSE DOMINGO FOLRES, sono stati aggrediti, verso le 9.00 di sera, da due persone all'entrata del complesso residenziale Los Almendros.
- Le minacce di morte che ha ricevuto il 30 ottobre di quest'anno EVERTH SUAREZ, presidente della sezione del SINALTRAINAL di Cali e lavoratore della fabbrica di imbottigliamento della stessa città.

Il 9 settembre 2003 l'impresa COCA COLA FEMSA S.A., come è già successo negli anni 2000 e 2001, ha lanciato una offensiva in tutte le fabbriche di imbottigliamento della Colombia, rinchiudendo con la forza negli alberghi e nelle fabbriche i lavoratori, e facendo pressione affinché rinunciassero ai loro contratti di lavoro in cambio di un indennizzo economico. Si è servita per attuare tutto questo della società HTM, collocando guardie armate alle porte dei saloni degli alberghi dove erano state fatte le riunioni. È ancor più delicato il fatto che, come è successo a Barrancabermeja con la funzionaria del

Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale SANDRA MARIA PAJARO, le autorità non abbiano fatto nulla per evitare questo, ma al contrario si siano adoperate, in coordinamento con l'impresa, per fare pressioni sui lavoratori affinché firmassero i documenti.

Con ricatti, terrorismo psicologico ed in forma illegale, l'impresa Coca Cola, dopo aver rinchiuso il 9 settembre i lavoratori, ha convertito gli stabilimenti di imbottigliamento in semplici centri di distribuzione, chiudendo la produzione delle fabbriche di Montevia, Cartagena, Valledupar, Cucuta, Barrancabermeja, Pereira, Neiva, Villavicencio e Duitama. A partire dal 12 dello stesso mese hanno incominciato ad inviare le notifiche di avvio delle procedure di licenziamento presso il Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale, ed il 10 settembre hanno ingiustamente licenziato a Cucuta i lavoratori PEDRO ANDRADE e SERGIO SILVA, per creare paura tra i lavoratori affinché rinunciassero ai loro contratti.

Questa decisione della COCA COLA FEMSA S.A. fa parte della sua strategia di riduzione dei costi, subappalto della mano d'opera, eliminazione dell'organizzazione sindacale e del contratto collettivo di lavoro, per concentrare la produzione in un numero minimo di fabbriche di imbottigliamento (megaimpianti) con meno lavoratori e da lì approvvigionare il mercato attraverso centri di distribuzione. Situazione che già vediamo da molti anni. L'impresa stava preparando la strada per dare questo colpo ai lavoratori ed oggi approfitta dei vantaggi che l'attuale governo di Alvaro Uribe Velez le sta concedendo, acuendo la situazione di disoccupazione, povertà e miseria del paese.

Questo metodo del padronato della Coca Cola, viola le leggi colombiane, poiché la chiusura delle fabbriche di imbottigliamento, senza la procedura legale, diventa uno Sciopero Padronale, chiusura illegale e licenziamenti. Per questa ragione abbiamo fatto istanze alle direzioni territoriali del Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale, affinché con urgenza intervengano contro la chiusura illegale, la serrata e lo sciopero padronale che sta realizzando l'impresa COCA COLA FEMSA S.A., PANAMCO COLOMBIA S.A., EMBOTELLADORA ROMAN S.A. e/o EMBOTELLADORA DE SANTANDER S.A..

L'impresa viola le procedure stabilite nei contratti collettivi di lavoro vigenti, non può licenziare, ma deve riqualificare e ricollocare i lavoratori con lo stesso incarico o con nuove mansioni. Per questi motivi e a dimostrazione della nostra buona volontà, abbiamo avuto una riunione a Bogotá con il Vice Presidente della Coca Cola Femsa S.A., il 16 settembre 2003 alle 3.00 del pomeriggio, ed abbiamo preteso l'applicazione di questa norma del contratto, ma fino ad oggi questo non è avvenuto. Nonostante tutte le pressioni oggi più di 300 lavoratori continuano a resistere e a lottare nelle fabbriche, ma la risposta dei dirigenti è stata quella di cercare di smantellare illegalmente le macchine come è avvenuto il 12 novembre 2003 nelle fabbriche di Cucuta e Cartagena, dove la risposta dei lavoratori ha impedito che si mettesse in atto questa azione.

È un abuso anti-etico e immorale cercare di giustificare tutto questo dicendo che è un problema di violenza generalizzata quello che si vive in Colombia. Facendo così e come risultato della condanna e demonizzazione che settori imprenditoriali e dello stato - come stabilisce il manuale di sicurezza nazionale imposto dagli USA - hanno fatto contro di noi, scompare la persecuzione di cui noi sindacalisti siamo vittime. Quanto meno accetteremo che l'impresa cerchi di competere rivendicando (in materia di violazione dei diritti umani) le tante vittime che ci sono state in entrambe le parti, visto che alla fine siamo

tutti persone che prestano un servizio all'impresa mediante un contratto di lavoro. Il fatto certo di tutto questo è che la Coca Cola ne ha beneficiato in forma diretta o indiretta, e che siamo state vittime di molestie sessuali, di 9 omicidi, di più di 15 arresti, di 67 minacce di morte, di sequestri, di trasferimenti forzati, dell'incendio della sede sindacale, attuati dai paramilitari che hanno obbligato molti lavoratori a rinunciare al sindacato. La conclusione ingiusta dei contratti di lavoro, il subappalto di più dell'88% dei lavoratori e l'impatto che questo ha avuto sulle loro condizioni di vita, oltre alla disapprovazione ed alle false accuse contro i sindacalisti, nel tentativo di collegarli al terrorismo ed alla delinquenza.

Non è una falsità l'inerzia della giustizia colombiana. I dirigenti governativi non intervengono per prevenire questi crimini e lasciano i loro autori impuniti. Noi continuiamo nella ricerca della verità, della giustizia e della riparazione, inoltrando una richiesta presso la Corte del Distretto Federale della Florida (USA) contro le fabbriche di imbottigliamento della Coca Cola. Il 31 marzo 2003 il giudice Jose E. Martinez ha concluso che il caso, secondo l'Alen Tort Claims Act ("ATCA") sulle violazioni dei diritti umani, può proseguire, anche, tra l'altro, per l'esistenza di una relazione simbiotica tra i paramilitari e lo stato.

Tuttavia ora, come in un meccanismo di impunità dove i carnefici vogliono passare per vittime, nell'intento di criminalizzare il diritto che abbiamo a reclamare giustizia portando il caso davanti al giudice della Corte degli Stati Uniti, le fabbriche di imbottigliamento della coca cola PANAMCO COLOMBIA S.A. e EMBOTELLADORA DE SANTANDER S.A., oggi COCA COLA FEMSA S.A., hanno chiesto, attraverso il signor Jaime B. Cuellar che opera in veste di avvocato della multinazionale COCA COLA, un mandato di garanzia contro di noi che abbiamo presentato il caso negli USA, accusandoci dei delitti di diffamazione e calunnia. Così il Fiscal Seccional 61, Juan Carlos Losada Perdomo, ha proferito la risoluzione di accusa contro LUIS JAVIER CORREA SUAREZ, JORGE HUMBERTO LEAL, JUAN CARLOS GALVIS, LUIS EDUARDO GARCIA, ALVARO GONZALEZ, JOSE DOMINGO FLOREZ e EDGAR ALBERTO PAEZ MELO, tutti membri della Direzione del Sindicato Nacional de Trabajadores de la Industria de Alimentos "SINALTRAINAL". Paradossalmente JAIME BERNAL CUELLAR era il Procuratore Generale della Nazione all'epoca in cui furono commessi diversi crimini contro i lavoratori ed il SINALTRAINAL. Presso di lui abbiamo presentato denunce e sollecitato il suo intervento, senza che mai agisse.

Primo, gli sforzi che si sono fatti per proteggere i sindacalisti non sono stati sufficienti, secondo, sono un dovere del datore di lavoro e dello stato, terzo, le poche misure prese sono il risultato della nostra lotta e denuncia, così come le conquiste ottenute nei contratti collettivi per cercar di minimizzare i pericoli. Ma dal momento che l'impresa ha voluto mostrare queste conquiste come frutto della sua benevolenza e non come un suo dovere, è necessario chiarire che la maggioranza delle misure sono state prese dallo Stato colombiano a seguito di tutte le pressioni nazionali ed internazionali ricevute e perché la Costituzione Politica del nostro paese così stabilisce. Tuttavia le aggressioni non si sono fermate, quindi a cosa serve cercare di mostrare che si stanno proteggendo i sindacalisti, se noi continuiamo ad essere criminalizzati, perseguiti e assassinati per la nostra attività sindacale?

Le fabbriche di imbottigliamento della Coca Cola dicono di deplorare qualsiasi atto di violenza contro i dirigenti sindacali, ma sono state loro stesse ad accusarci falsamente di essere guerriglieri o terroristi, sono loro che fanno campagne antisindacali per evitare

l'affiliazione dei lavoratori o che fanno pressioni sui rappresentanti sindacali affinché si dimettano. Non basta condannare teoricamente la violenza, si tratta di adottare una condotta rispettosa dei diritti umani e riparare i danni che hanno subito le vittime.

Per un po' di anni il SINALTRAINAL non ha avuto il coraggio di sporgere denunce poiché attendeva con fiducia che la giustizia agisse, ma ciò non è accaduto. Per questo motivo noi ora cerchiamo giustizia, verità, riparazione e soprattutto contiamo sulla solidarietà internazionale. La realtà è chiara. Ogni volta che forniamo testimonianze, la Coca Cola sostiene che i fatti non sono accaduti, anche se abbiamo vissuto queste esperienze sulla nostra pelle e sul nostro sangue. Ci siamo resi conto che, cercando di far credere alla gente il contrario di ciò che è veramente avvenuto e ripetendo menzogne all'infinito, questo è il modo per conservare l'impunità.

Dentro le fabbriche di imbottigliamento della Coca Cola esistono altre organizzazioni sindacali che cercano di affermare che i fatti da noi denunciati in realtà non sono mai accaduti. Tutte queste organizzazioni sono state create recentemente e la maggioranza di queste non era presente laddove si sono svolti i crimini. La UITA non ha il diritto di interpretare per conto nostro e ancor meno di mentire su ciò che è successo. Loro non erano presenti nei posti dove si è messa in atto la barbarie, è molto facile parlare a grande distanza senza aver constatato i fatti accaduti. Per evitare di sviare l'attenzione e la pressione che stiamo facendo sulla Coca Cola affinché modifichi il suo comportamento in Colombia, non vogliamo entrare in discussione con loro.

È vero che il giudice americano ha escluso la Coca Cola (la compagnia madre) dall'accusa, ma si è fatto appello contro questa decisione (per altro ancora sospesa). Ad ogni modo, la Coca Cola è direttamente coinvolta essendo azionista della Panamco e controllando tutto il processo attraverso le concessioni d'appalto. Non si tratta solamente di una questione giuridica, ma etica e morale allo stesso tempo. Non è giusto dire che la giustizia colombiana non era coinvolta con le fabbriche di imbottigliamento, ma piuttosto si tratta del fallimento del sistema giudiziario colombiano nell'agire, che lo rende responsabile del grave problema dell'impunità che esiste, e che permette ai responsabili materiali e intellettuali di tutti questi crimini di essere liberi di commettere ogni tipo di abuso.